BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
152
31

152.
31

Estr. dal Gior. *La Gioventù*.
Vol. III.

ESSENZA, ORIGINE E RETTO USO DELL'UMANO LINGUAGGIO

DISCORSO

DELL'AB. IACOPO BERNARDI

Firenze, Tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1863.

Digitized by Google

Quando, o Signori, una legge nuova fra il numero delle moltissime che con prodigiosa, nè credo utile, celerità abbiam veduto in questi ultimi anni rinnovarsi, venne a colpire anche il fiorente nostro Collegio; e questa illustre e cara città, e il circondario nostro dolorosamente decimava dello ammaestramento filosofico per concentrarlo dalle sparse membra vivificate nel cuore della provincia, abbiamo deplorato insieme e altamente quella sentenza ferale. Indarno per molte voci autorevoli e per quella dell'insigne vescovo nostro, che risonò francamente al cospetto di quel ministro, che già era al promulgatore della legge succeduto, indarno si perorò la causa dello insegnamento scientifico pinerolese. La splendidezza e salubrità del sito; le condizioni da dieci e più anni pei negati prodotti bersagliatissime dei cittadini e degli altri finitimi abitatori delle più popolose, e un tempo ricche borgate; l'attenzione richiamata alle nostre valli meritevoli di riguardi specialissimi; il convitto sì frequente di eletti giovani e sì acconcio e chiamato a venire in gloria onorevole e giusta; le memorie anco vicine di valenti magistrati, di ragguardevoli uomini politici, ambasciatori e ministri, e d'altri nelle lettere, nelle scienze e nelle armi segnalatissimi, che voi tutti quanti conoscete, e de' quali avete deplorata la perdita non lontana, che furono educati, e che forse altrimenti non sarebbero stati tolti all'ombra delle oneste sì, ma non doviziose lor case; tutte queste e parecchie simiglianti ragioni, che sarebbero per avventura in altri momenti sembrate, anche nel senso più liberale, efficacissime, tutte caddero vane dinanzi al pertinace progetto di

quel'a concentrazione; e lo studio filosofico, del quale avea da sì lunghi anni e con tanto profitto goduto la nostra Pinerolo, fu costretto inesorabilmente a tacere. Non tacquero però i lamenti: lamenti di cittadini che vedevano spogliata di un bello ed utile decoro la loro città; lamenti di padri impediti a far proseguire fino al compimento degli studii liceali l'educazione dei propri figli in questo convitto; lamenti di altri, costretti a troncare, anche nelle più liete speranze, lo studio di giovani intelligenti per le strettezze domestiche e l'assoluta impossibilità di collocarli a più larghi dispendii nella capitale o in altre maggiori città del Regno: lamenti di madri, cui sanguinava il cuore, nè potean reggere, alla tema di vedersi que' loro cari, sì teneri ancora di anni e così inesperti, staccati dall'amoroso seno e dai vigili loro sguardi, e lanciati alla ventura e in balìa di sè stessi in mezzo a ingannevoli seduzioni e a perigli, resi troppo frequenti e troppo facili della vita; che tre anni ancora in seno di una buona famiglia, o di un convitto, il meglio che si possa diligentemente presieduto, tre anni son pur qualche cosa a raffermare le oneste consuetudini e a salvare la gioventù. Nè questi lamenti giustissimi rimasero infecondi. Molti li intesero, nè qui vi ripeto nomi di parenti, che ben conosciamo ed amiamo; molti li intesero, e nell'intimo convincimento, così il municipio, così la deputazione provinciale, così il vescovo nostro, di provvedere al decoro e al bene di questa città prediletta, del circondario e della istruzione in generale, instancabili si restarono a poter compiere, in onta agl'impedimenti frapposti minutamente, quant'oggi celebriamo solennemente compiuto.

Ed è questo, o Signori, il motivo per cui a me, che nel desiderato riaprirsi degli studii filosofici in Pinerolo ho la gloria, non ambita certamente, ma cara di appartenere al numero eletto di tali insegnanti, a me fu dato in questo giorno parlarvi; perchè il mio solo mostrarvisi da questo luogo, e in circostanza tanto solenne vi fosse manifestazione dall'un canto dell'aprimento desiderato del patrio liceo, e dall'altro di quella gentilezza squisita che gli studii letterari ed i cortesi loro cultori accompagna. E quantunque dapprima per molte cause, che agevolmente potete argomentare, mi sottraessi alla voce affettuosa dell'amicizia e declinassi l'onorevole incarico, tuttavia più non seppi resistere, allora che il mio apparire oggi in questo luogo, e la mia voce, quantunque debole e di gran lunga inferiore ad altre mol-

tissime, che sarebbero state in diritto di farsi intendere, poteva essere aperto segno di quell'intimo accordo e preziosissimo degli animi, che regnar deve e regnerà sempre tra noi che vegliamo, sebbene divisi nelle varie parti di che componesi il comune insegnamento, nullameno uniti insieme tutti quanti nel sacerdozio del bene, e volenterosi e fidenti a raggiungere lo stesso fine, che quello si è di educare sapientemente questo vivace e frequentissimo fiorire di gioventù, raccolta oggi fra le pareti del maggior tempio a ricevere il premio delle fatiche onoratamente nel trascorso anno sostenute e ad inaugurar quelle che ora appena ebbero cominciamento; fra le pareti del maggior tempio, anco a mostrare che la religione e la scienza, come qui tra noi, procedono senza invidia e senza dispetto amicamente congiunte. Infatti e questa e quella, cessato ogni spirito di reo partito e di esagerazioni indiscrete e malfide che le corrompe, null'altro aver devono per iscopo che il bene, ma il vero bene della sociale famiglia; e se l'una è l'aurora, l'altra é il meriggio; se l'una addita la via da percorrere, l'altra scorge direttamente e sicuramente alla meta. E tra le scienze che additano questa via, che vengono in aiuto alla mente per conoscerla ed alla volontà per seguirla, la filosofia propriamente detta tra le profane ottiene indubbiamente il primato; per cui non a torto con breve ed energica frase fu da una delle più alte intelligenze che negli ultimi tempi onorato abbiano la carissima nostra patria ed il mondo scientifico, chiamata *lo annunzio e il crepuscolo del Divin Verbo.* Siccome poi ella affidasi alla parola dell'insegnante, che la ferma negli scritti, che dalla cattedra la insegna, e nutrita e fortemente meditata nell'anima, per questo mezzo nelle significazioni e nelle indefinibili modificazioni sue inconcepibilmente meraviglioso, si estrinseca e si manifesta; così non v'increscerà, io penso, che intorno alla essenza, alle origini, al retto uso dell'umano linguaggio, io vi parli; argomento di minute e perseveranti indagini e di profondi studii, impresi massimamente dalle più elette e sottili intelligenze della tenace e meditativa nazione alemanna; causa di gravi discussioni e di fiere lotte che non finiranno sì tosto fra i propugnatori del sovrannaturale rivelato, e i fabbricatori di sostanze e di successivi ordinati, squisitissimi mutamenti a lor senno, oggetto principalissimo alle pensate definizioni de' filosofi, ed agli arguti ed eleganti esami critici dei filologi; fondamento indeclinabile d'ogni scienza e d'ogni più stupenda sco-

Digitized by Google

perta così nell'ordine intellettivo e morale, come nel fisico; che pel linguaggio unicamente si stabilisce, e con fulminea (ora la parola ha ricevuto il suo pieno significato), con fulminea celerità si propaga. Nè più, o Signori, che l'argomento è troppo vasto e troppo breve tempo mi si concede a trattarlo perchè indugi davvantaggio ad entrarvi direttamente, e mi trattenga oltre a chiedervi in pro della semplice parola mia quella confortevole benevoglienza, alla quale per lunghe, non mai smentite e dolcissime prove che ne ebbi, pienamente mi affido.

Che cosa è mai quest'umano linguaggio, o Signori? in che cosa è mai riposta l'intima sua essenza? donde ripete la origin sua? Il fatto è questo. Una grande umana società, oltre novecento milioni di viventi, spartita in rami e famiglie numerose e diverse che occupano la faccia della terra, che qua toccano pressochè gli ultimi ghiacci del Nord, là sparsamente viaggiano, sarei per dire sulle bianco-natanti isolette delle acque australi; si appoggiano alle radici dei monti altissimi dell'Himalaya, alla rocciosa catena e lunga delle cordigliere, secondano il corso operoso del Danubio, dell'Amour, del Volga, o l'ampio delle Amazzoni, e il troppo ora ferocemente contrasto del Potomac. E questa società umana ha la parola sua, e questi rami e queste famiglie diversa a tale da costuire il numero di 800 linguaggi e 5000 dialetti, odiernamente dagli etnologisti, giusta la classificazione del nostro Adriano Balbi contati, che li legano a gruppi che per salti stranissimi li rannodano, che di tutti iudagano il primo vincolo, la comune radice, il fatto supremo che li ha costituiti, e come tronco fecondissimo di sparsi ed iutralciatissimi rami pigliati. Per non dire che molti di questi rami già caddero ed altri crebber sovra essi, ch'altri si rinnovellaron per modo da non più riconoscerli per quelli di prima che parecchi si decomposero e si dileguarono senza lasciare alcun vestigio di sè; che altri si vanno discoprendo perchè lo impressero nei marmi, nei vasi, nei monumenti dopo secoli molti dissotterrati, offrendosi però alla mente dell'erudito in tale oscura povertà da lasciarlo peritoso del vero discernimento, come ce lo ripeterebbero il Micali, il Lanzi ed il vivente nostro eruditissimo Fabretti. E con questo indescrivibile tramestio di antiche e nuovo favelle, con questi mezzi inenarrabilmente diversi che si lanciano da pertutto a manifestare la intima condizione degl'intelletti e dei cuori umani, con questi segni per intima struttura fra l'una e l'altra umana famiglia,

per desinenze e per modi innumerevoli maravigliosamente distinti, ma gli uni per gli altri convertibili tutti quanti ad esprimere e notar fermamente il pensiero e la cosa che rappresentano, tal che la lingua inaccessibile a chi non l'appreso, torni facilmente intelligibile e trasmutabile nella propria o in altre da sè conosciute in chi per istudii o per consuetudine la impari; dinanzi a questo spettacolo maraviglioso nè meditato abbastanza, trascurato anzi per la comune, l'anima, per quanto ella fosse ardimentosa e vivace, rimane da stupore compresa, e direi quasi altamente sbalordita. Così trapassano gli umani pensamenti di secolo in secolo, di nazione in nazione; così le storie, così lo più profittevoli e mirabili scoperte rammentano i passati, parlano ai presenti ed agli avvenire, e raccolgono per questo mezzo e recano, concedetemi l'ardita metafora, recano in mano i lumi del sapere a rischiarar grado a grado lo intelligenze create, e spingerlo quando a rilento, quando a velocissimo passo per la via degli utili e veri, so onesti, progressi materiali, dei buoni e sempre securi perfezionamenti morali. La mia mente mi raffigura una di quelle intelligenze sovrane che stancano qualche secolo nel produrle, che sono rare sì ma non soverchiamente a paragone delle altre uazioni tra noi; mi raffigura una di queste intelligenze che raccolte le antiche e nuove forme degli umani linguaggi, queste a sè intorno richiama, quelle ridesta, e le une e le altre a volontà padroneggia e l'intelletto aguzza; e l'immaginazione fa obbediente, e piega e svolge la lingua nella sterminata moltitudine dei suoni e dei segni che usavano i nostri antichi, che usano i moderni popoli disparatissimi; in guisa che dinanzi alla sovrana intelligenza di cui parlava, si tolgano le insuperabili divisioni dei tempi, le disparatissime separazioni dei luoghi, e rechino ad un medesimo tempo e nel medesimo sito, anzi si concentrino nella medesima persona, diciamo più strettamente e veramente ancora nel sottilissimo, che mai dissi, nello umanamente impercettibile io, che non sono per fermo nè le membra, nè la nervosa e gangliar tela che le ricopre, riconcentrino in questo impercettibile io i linguaggi degli uomini che furono, di quelli che sono. E questo prodigio se può cresca ancor maggiormente, in veggendo come allo affacciarsi di sconosciuto e non mai prima inteso linguaggio, quest'io si rivolga in sè meditando, e desti gli elementi che in sè ritrova, e con la subita e luminosa velocità del baleno, chiamatili ad obbediente

rassegna per la stupenda facoltà di analisi e di sintesi che sopra fondo così sterminatamente ricco si esercita, in brevi istanti a sè riveli e componga le forme e i segni che a rappresentare pensieri e cose adopera il popolo del linguaggio a prima giunta ignorato. Son tali i fatti. È questo il prodigio per tacere di altri, che Roma ultimamente vide ed il mondo ammirò nell'esile ed umilissima persona, perchè i veri grandi uomini sono umili sempre, nel suo Mezzofanti; quel Mezzofanti che a ricambiare il mondo dell'ammirazione che gli donava e a mostrarla degna, dovea, come fece, valergli d'interprete presso il comune Pontefice padre dei credenti, dinanzi a cui nella eterna Città conveniva.

Ora, o Signori, dall'ordine dei fatti che tentai più nettamente e vivamente che ho potuto descrivere, passiamo a quello delle essenze, che li pone e fa che siano e permangano tali, ossia, lo direm con le scuole, fa che si mostrino determinati e immanenti contro ogni assalto di scapestrate sottigliezze e di umane temerità, le quali non avendoli essenzialmente posti, non hanno la facoltà di distruggerli; chè altrimenti lo avrebber fatto. Lasciamo che si compiano le indagini profonde e accurate della moderna glossologia; che la Germania vi rechi la tenacità de' suoi studi l'Inghilterra e la Russia la ricchezza dei loro viaggi e dei monumenti; che vi spiri, anche in siffatta maniera di avide e minutamente sottili ricerche, la sua vita la Francia; accorrano l'America e gli altri paesi dell'universo ad offrire il proprio tributo; lasciamo che vi si associno gli eletti ingegni e capacissimi dell'Italia nostra, de' quali mai non fu spoglia, come oggidì pure cel provano, m'allieto in dirlo, il Nestore de' nostri filologi, il Peyron, il Vercellone e l'illustre interprete del Ramayana, il Gorresio, il rivendicatore ammirato delle integre lezioni de' libri santi contro i temerarii accolti, mossi in ispecial guisa da' filologi egheliani della Germania; lasciamo che tutta questa potenza ardimentosa e sterminata ricchezza di studi si compiano, e giugneremo pur là dove molti di questi ricercatori non avrebbero mai creduto di pervenire, giugneremo a sperimentalmente conoscere e dottamente provare l'unità delle schiatte e degli umani linguaggi; siccome le scienze fisiche e meravigliosamente progredienti per l'affinità scoperta ne' principj troveranno l'elemento principalissimo ed uno che gli altri informa, rannoda, ritempera; e sopra l'unificante e supremo degli elementi, sopra l'unità delle schiatte e degli umani linguaggi troveremo

mediche in Italia e che coraggioso insieme si mostra con raro esempio fra' più illuminati credenti, che mi suggerisce questa sentenza, quanto acuta altrettanto fecondissima, di Platone, che cioè troveremo l'*atto creativo*, *che*, *usando dell'esemplare effettua l'idea e la forza* (1); troveremo che nel *loro essere intero gli elementi*

E quelle cose che di lor si fanno
Da creata virtù sono informati;

che

Creata fu la materia ch' egli hanno;

che

. . . nostra vita senza mezzo spira
La somma benignanza;

infine troveremo Iddio. Lo che ben vide un altro acutissimo ingegno, negli studi esegetici assai versato, e che basterebbe quasi solo, io mi credo almeno, per la difesa del più gran libro, così chiamato per eccellenza, che posseda l' umanità, a reggere contro la pressa tumultuosa dei tenebrosi nominalisti e mitici Alemanni coi lor seguaci, quando si togliesse alla ombratile meditazione e agli indefessi e solitari studi della sua cella per mostrarvisi a viso aperto. Ben lo vide allorchè in erudita e profonda orazione recitata dinanzi gl' illustri soci dell'accademia delle scienze in Torino asseriva che le forze e le leggi che governano l'ordine attuale del mondo presuppongono un fatto primitivo di cui non possono dar ragione perchè ne dipendono; fatto non già transitorio ma perenne, che in sè racchiude ogni forza del suo operare, cioè l' atto continuo ed immanente del Creatore, che si estrinseca in varii modi e si rivela manifestamente nel composto umano e nel linguaggio che ne è la sintetica espressione (2). Ed ecco i sommi intelletti che tanto la filosofia italica negli ultimi nostri anni inalzarono, e furono ahi troppo immaturamente con altri sommi rapiti alla gloria della lor patria e allo

(1) Puccinotti Prof. Francesco — Preludio al X Congresso degli Scienziati italiani, pag. 13.

(2) Ghiringhello Cav. Prof. — Lettera fatta nelle adunanze 24 Aprile ed 8 Maggio 1862 della R. Accademia delle Scienze — Veggasi la Gazzetta Officiale del Regno, n. 106 e 118.

l'*atto creativo*. È forse il più grando vivente maestro delle scienze universale ammaestramento della umanità; eccoli ripeterci la parola essere il mezzo fra l'intulto e la riflessione, essere il segno e quindi l'espressione naturale della idea, per cui si ripiega sopra di sè, ed ha lo spirito uno stromento a ritenere in sè medesimo il lavoro intuitivo, o a dir meglio a copiare intellettualmente il modello ideale; essere l'estrinsecamento dell'idea per mezzo d'un sensibile che la ferma, che la concentra, che circoscrive e fa percepire riflessivamente l'infinità ideale, come l'occhio dell'astronomo attraverso piccolo foro e coll'aiuto di un esile cristallo contempla a suo agio e diletto le grandezze celesti. E altrove leggevo: che la parola è quasi angusta cornice entro cui si rannicchia l'idea interminata e si accomoda all'apprensiva della cognizione riflessa. Intelligenza pertanto, io dico, obbedita da organi, parola pregna dello spirito intelligente che la muove e feconda: ecco la più stupenda manifestazione della onnipotenza creatrice e della umana virtù, aver trovato un mezzo semplice, indefinitamente vario, comunemente accessibile, senza limiti diffusivo, senza determinazione di tempo durevole, che tutte le interne modificazioni dello spirito fino all'ultime sfumature più delicate esternamente significasse; e a quest'uopo ogni acconcio organo in pronto per esprimere quel suono, per formar quella lettera, per modular quell'accento, e affidarlo, o all'aria che il ripercotesse, e chiaro e distinto all'orecchio altrui sulle proprie ali il riportasse, o alla carta che imperituro il raccogliesse e dall'un capo all'altro del mondo e di generazione in generazione per mezzo dell'arte dall'ignorato Feltrese inventata, e dal Maguntino celebratissimo attuata il recasse. Ed altro prodigio inaudito che in ciò ravvicina alcuni popoli barbari tali origini primitive: vedere genti che non sanno pur seminare un campo, diceva uomo autorevole e veneratissimo, non tessere una rozza tela, non fabbricarsi un abituro, che ignorano ogni arte, che si contentano d'una tenda di scorza d'alberi per ricovero, d'una pelle ancora sanguinolenta per veste, d'un brano di carne cruda per cibo, ignoranti in ogni cosa, in ogni cosa improvvidi, inetti, inconsiderati, quasi stupidi; in una sola periti; fini, cultissimi nella lingua, abbondante, variata, comprensiva a tale che, a mo' d'esempio la parola *figlio*, siccome accenna il Garnier, la parola *figlio* non finisce allo stesso modo se si parli di un figliuolo vivo, o d'uno morto, o d'uno che

verrà (1); queste ed altre simiglianti essenziali condizioni del linguaggio ne conducono alla origine sua, a trovare

« La divina bontà che il mondo imprenta »

e creò, come la storia, la fede, la ragione concorrono a dimostrare (dettava lo stesso ardito e liberissimo ingegno di Vincenzo Gioberti), creò il padre del genere umano col dono nell'ordine suo perfetto della parola, come nell'ordine suo perfetto era l'intelligenza (2): gli fece risplendere nella mente la luce d'ogni necessaria ed utile idea, chiara, distinta, armoniosamente concreta; gli eccitò nella fantasia le immagini pittrici; gli mosse il cuore a dolci, puri e nobili affetti, e all'animo così informato fece rispondere l'attitudine pronta e sicura degli organi della loquela, e nel concorso maraviglioso di tutte le potenze spirituali e corporee l'arcana virtù di quel congiunto ch'è il vero uomo che pensa, che vuole, che parla. Operazione naturale; ma di natura apparecchiata da Dio a un primitivo straordinario ufficio, che non può adempire la natura presente degli uomini, nascenti bambini ed infanti e bisognosi della educazione della famiglia, per aprire l'intelletto e sciogliere la lingua alla parola; che se originalmente dovette essere aggiustatissima, avendo nel proprio oggetto il suo principio, dovette pur soggiacere appresso per la diversità del principio parlante dalla cosa parlata a quella imperfezione ideale ch'è comune a tutti i linguaggi che succedettero al primitivo (1);

« Poichè vostra natura
Qual fu creata fu sincera e buona,
Ma per sè stessa pur fu isbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita. »

E così, o Signori, guidati per mano di confortevole e sicura filosofia, trovato Iddio alla sommità della scala di tutti gli esseri contin-

(1) Adolfo Garnier, Delle facoltà dell'anima, Parigi 1862, vol. II, pag. 995; e Lambruschini, Intorno al linguaggio umano, Lettera II al signor Gherardo Nerucci, nel Giornale *La Gioventù*, Vol. II, pag. 504-5.

(2) Gioberti, Introduzione allo Studio della Filosofia.

genti, Egli assoluto, necessario, immenso, creatore; lo vediamo formare l'umana famiglia, che prima non esisteva; mentre gli uomini successivi la trovarono formata ed ebbero in essa la propria scuola; lo vediamo nel primo uomo attuar la natura di lui nella integrale sua perfezione; mentre nei discendenti fu l'nomo già in atto che mosse l'altro uomo, cagione questa delle innumerevoli accidentali modificazioni, cui soggiacque l'umana stirpe e delle variazioni indefinite, cui secondo i tempi e i luoghi, e i climi e le consuetudini soggiacquero e soggiaceranno i linguaggi umani; che non distruggendo la naturale essenza, nè smentendo la origine, non possono sottrarsi nella immanenza del fatto primitivo alle conseguenze indeclinabili dello sviluppo diverso delle umane facoltà e all'intervento continuo della libera volontà: e così pure risponderò per quanto in me la scienza, gl'intimi convincimenti, e la meditazione ripetuta di questo stupendo e pienamente oggidì discusso e contrastato prodigio mi consigliavano, risponderò circa l'essenza e l'origine dell'umano linguaggio. Rimane a discorrere del retto uso di esso: lo farò brevemente.

Verbo dell'intelletto la verità, e la verità pure vita della parola: argomento d'ogni affetto il bene, ed il bene medesimo scopo principale della parola: luce della mente, gioia del cuore il bello, e il bello decoro e forma della parola. Ma quando veggo questa parola dolorosamente abusata, abusata dalle strane filosofie che diedero fondo ad ogni maniera di errori, abusata dalla malvagie individualità e dalle politiche doppiezze, che ogni gloria fanno consistere nell'inganno più sottilmente ordito; e rendono troppo giusta quella sentenza malignamente arguta: essere la parola data a nascondere e travisare la verità; abusata da ciarlatori inesauribili ed importuni, che tanto più abbondano in parlari scapigliati e insolenti, quanto minore è la forza intellettiva che li animi, e lo studio della generosa e valida eloquenza che li sorregga; quando la veggo tutta intesa quì ad impugnare la reale esistenza delle cose 'per bocca di coloro che si fanno chiamare filosofi, e menan vanto e fanno strepito grande: là a combattere fino i più alti principii dell'umano ragionamento, appoggiandosi a' quali ragionan essi, ingratamente combattendoli; altrove a togliere di mezzo Iddio per gettar qnesto universo co-

(1) Gioberti e Lambruschini

gli esseri che lo compongono d'ordine e di virtù mirabilissimo in balìa del cieco ed inconsapevole caso; quando a sovvertire ogni sentimento e speranza della immortalità, a cacciare gli uomini, tutti quanti coloro che lavorano e che patiscono massimamento, nella disperazione, e a perfidamente abbrutirli, togliendo ogni vincolo di comune fratellanza dinanzi a Dio e di comune ristorazione dalle feroci ingiustizie di questa vita; quando a proclamare con albagia da non dirsi e con singolar prepotenza d'imporre altrui, che l'uomo levatosi fino ad ora dal senso alla fede, è mestiere che passi dalla fede e dal simbolo alla ragione, sorgente della idea e della autorità unica, decisiva ed assoluta (1); che siccome il greco idealismo aperta aveva la via al Cristianesimo, così l'idealismo germanico sta già preparando la religione ch'è duopo al Cristianesimo succeda, la quale avrà il suo Pietro, il suo Paolo, il nuovo suo Cristo (2); che essendo già compiuto il tempo delle Chiese Cristiane, la vera credenza dev'essere il Verbo sociale (3); che partendo dalla dualità primitiva e dallo informe schematismo di Kant, dall'idealismo trascendentale di Fichte, dalla esistenza eterna, una, immutabile dello Schelling, e de' seguaci suoi giungeva a conchiudere Dio essere uno, essere tutto ciò che è, essere tutto in Lui, tutto per Lui, tutto Lui, che ci si manifesta sotto due principali aspetti: come spirito e come materia, che si fa oggetto e subbietto ad un tempo, che muove quanto esiste e che in sè transustanzia; poichè altrimenti per l'umanità sarebbe inaccessibile e incomprensibile, e la sua incomprensibilità addiverrebbe per noi l'argomento della sua distruzione (4); quando leggo ed ascolto queste ed innumerevoli altre e simili e peggiori rumoreggianti ed applaudite stoltezze, di cui tristamente ed assai dolorosamente per chi vuol tanto bene alla patria sua, echeggiano anche le cattedre delle italiane università, fino all'altro ieri da codeste sciagure del pensiero e del cuore intemerate, anche, diciamo, o Signori, pure la verità tutta intera, anche le aule che dovrebbero essere manifestazione solenne del senno securo e della fortezza

(1) Tissot, Della smania del suicidio e dello spirito di rivolta.
(2) Anonimo. Opera intitolata: Al di là del Reno, Vol. II.
(3) Michelet, Introduzione alla Storia.
(4) Esposizione della dottrina Sansimoniana. Bouchitté, Razionalismo. Cousin, Frammenti filosofici.

unanime delle nazioni; allora in faccia a questo dono meraviglioso del linguaggio pel formidabile abuso che ne fanno le genti che si dicon civili e le intelligenze che si vantano saggie, e talvolta pure con rea confusione di bene e male, di giusto e d'ingiusto si predican grandi; mi cade l'animo quasi disperato, e mi soccorrono al pensiero le parole acutamente motteggiatrici di un eloquente misantropo della filosofica schiera, che « i filosofi ricercatori della verità e propagatori di essa in continua lotta fra loro, si mostrano tutti intesi a distruggere, ma edificare non sanno; non sanno quel che si vogliano, non sanno più quel che sappiano; solo fannosi beffe l'uno dell'altro, unico punto in che vadan d'accordo, ed unico pure in che abbian ragione ». Queste sono le desolazioni terribili della filosofia, che vuol andare scompigliata e ardimentosa da sè e non essere albore e crepuscolo del Verbo di Dio, e lascia estrinsecati o fermi nella parola i segni delle sue ruine. Se non che, vicino alle desolazioni vi hanno pure i conforti e le glorie: e il linguaggio che le esprime, il linguaggio che le ferma e stabilisce, è divina luce che si riflette e rischiara, è aura vitale che abbella e feconda. Ma per essere tale, è duopo che rechi seco le doti che la scienza filosofica domanda, che gli studii filologici anch'essi a buon diritto pretendono. Arduo, lungo, minuto faticoso, ma nelle fatiche e nelle veglie, come sia alquanto progredito, assai caro e soddisfacente lavoro. E se la parola è la nobile veste del pensiero, s'è dessa che dopo averlo fermato a noi perchè la riflessione lo mediti e scruti, fuori di noi lo porta e altrui lo rappresenta, se tornerà tanto energico e caramente persuasivo quanto più ritrarrà della natura essenziale che lo ha concepito, e della precisa e inalterabile bellezza di forme che lo incarna e lo affida ai secoli avvenire; essendo questo appunto, al dir di Platone, lo aroma che i parti dello ingegno umano alla immortalità raccomanda; ne segue non esser vero che i gran pensatori non debbano scriver bene, quasi che segno del rettamente ed altamente pensare fosse quello di perversamente e disacconciamente scrivere. E se vi hanno eccezioni di alcuni sublimi pensatori o scrittori trascuratissimi in questo loro difetto e manchevolezza, o cari giovani, non li imitate, voi spezialmente che andate sopra gli altri segnalati, e che oggi ricevete il premio pella onorate fatiche del trascorso anno; voi che avete sortito una lingua qual'è la nazionale

nostra, ricca, sonante, bella, divina. Se amate la patria, ed è tanto degna di forte, non leggiero, schiamazzante, dissoluto ma forte amore; se amate la patria vostra, amatene pure lo spirito, e il più gran segno della sua vita intellettiva e morale, il linguaggio. Non lasciatevi traviare da facilità indiscrete e da pretensioni insolenti d' inesorabili scribacchiatori, in cui l' inesattezza e il forestiero storpiamento delle parole è indizio di quello delle idee, il contorcimento nebuloso e il falso taglio delle frasi è manifestazione della nebbia e della falsa leggerissima erudizione ond' è imbevuta la mente; che parlan male perchè pensan peggio, e al par dei traini che fan più strepito allorchè son vuoti, anch' essi molto strepitando passano. Amate la patria, amate, o giovani, la lingua sua, e meditamente e accuratamente coltivatela. Se il pensiero sarà netto, giusto, preciso; se avrete imparato ad esprimerlo con proprietà, con precisione secura e con eleganza, permettete che aggiunga parlando di studi filosofici, con eleganza severa, avrete raggiunto quella meta che sarà compenso onorato e confortevole alle fatiche vostre, tornerà a gloria della patria e più specialmente di questo paese, a cui propriamente appartiene la nobile ed illustre famiglia di quel Gianfrancesco Napione, che molti anni addietro con tanta perseveranza e con tanto coraggio i diritti propugnava della italica lingua: voce che non è morta, ma che risuona tuttavia altamente, e sarà non dubito, partendo dalla reggia, dall' uno all' altro capo dell' italico regno pienamente esaudita. E ripeteremo tutti insieme, dal monarca al più umile cittadino, dal filosofo più provetto al giovinetto che nell' atrio presentasi dei filosofici studi, per esservi accolto, quello che testè ripeteva Mons. Felinski, il magnanimo e dotto arcivescovo di Varsavia: Io sono polacco (quanto mi è dolce pigliare a prestito queste parole pronunziate da labbra sacerdotali sì ragguardevoli, sì fedeli, sì rispettate!) io sono polacco e voglio morire polacco, secondo il diritto divino ed umano; e ciascuno di noi: Io sono italiano, e voglio morire italiano. Io considero, ei proseguiva, e noi con esso proseguiremo, io considero la nostra lingua, la nostra storia, i nostri costumi nazionali come preziosa eredità dei nostri padri, che dobbiamo lasciare intatta ai nostri discendenti dopo averne arricchito per opera nostra il tesoro. Non dimenticate, o giovani, ch' è pure il sentimento della cattolica religione che

parla così per bocca d'un Vescovo illustre, e mai non vi fugga dall'animo che l'errore avrebbe disciolto e snervato quello che la verità tiene unito e fortifica.

Annotazione.

Merita speciale riguardo quanto di quest'ultimi giorni circa l'origine dell'umano linguaggio scrivevasi dal Peiretti nel suo *Trattato* di logica, dal Bottaro in quello di antropologia, e segnatamente da Niccolò Tommaseo, annunziando nell'*Istitutore* il libro del siciliano Gattuso che, discorrendo della letteratura latina, ascendeva alle origini della umana favella. E il Tommaseo nello approvare l'argomento, ch'io pure sceglievo per la prolusione agli studi fra noi, dopo aver detto: Credere che non è necessario, nè conveniente il figurarsi che Dio al primo uomo imbocoasse tutto intero il linguaggio, e gli fosse grammatica e vocabolario, soggiungeva: « Que' tanti che fanno da esclama-« zioni inarticolate e dal sentimento animale germinare la lingua, « suppongono, dopo la formazione, umanamente inesplicabile, « dell'uomo senziente, una seconda ancora più inesplicabile « (perchè assurda quando dividon di tempo dalla prima) del-« l'uomo intelligente, e così per negare il mistero, moltiplicano « i misteri togliendone però quel sublime, che li fa degni della « umana ragione ». Questo scriveva a' 20 Novembre 1862. Essendo infatti l'uomo stato creato nella pienezza delle sue facoltà, come pieno e perfetto nell'esser suo era l'esercizio della intelligenza, ne consegue necessariamente che pieno e perfetto dovesse essere quello della parola. La proposizione è di tale evidenza che non ha bisogno di prova. Ammeno il fatto della creazione, l'altro non è che l'esplicazione essenziale.

Digitized by Google